

CRONACHE DI CASA

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

L'ALBO DELLA GLORIA

A valor militare dei giuliano-dalmati

Medaglia d'argento

PAOLETTI DANIELE fu Eugenio di Bortecchia Annunziata, da Parenzo (Pola), classe 1912, tenente fanteria complemento, 74° fanteria «Lombarda» (alla memoria). Comandante di compagnia, già distintosi in diversi mesi di continue azioni di guerra, in un sanguinoso combattimento nel quale un battaglione del reggimento stava per essere accerchiato, conquistava una importante posizione ed arrestava poi reiterati contrattacchi avversari, contribuendo efficacemente allo sbloccamento del battaglione minacciato. Successivamente comandava brillantemente per due mesi il battaglione in azioni di guerra. Internato militare in Germania, pur di tener fede al giuramento prestato, faceva sacrificio della vita rifiutando le lusinghe di un facile rimpatrio, pienamente conscio della sua prossima fine causata dalla dura e lunga prigionia. Croazia, gennaio-settembre 1943 - Germania, settembre 1943 - 6 luglio 1945.

Medaglie di bronzo

SEGATTI RENATO di Renato e di Penco Antonio, da Pisino (Pola) classe 1915, tenente fanteria complemento, 74° fanteria «Lombarda». Aiutante maggiore di comando tattico di reggimento, già distintosi in precedenti azioni di guerra, durante importante operazione, interveniva di iniziativa col prendere il comando di un reparto, che portava allo assalto di importante posizione, sventando così una manovra agguerrita del nemico tendente ad impedire il congiungimento di reparti contigui. Malgrado la forte reazione avversaria raggiungeva l'obiettivo effettuando poi il collegamento fra le due colonne. In altra situazione particolarmente difficile, causa il cedimento di un battaglione, interveniva ancora di iniziativa a riorganizzare i reparti che riportava in linea, contribuendo efficacemente a ristabilire la situazione. Dreznica - Plavci - Vivodine (Croazia), marzo - giugno 1943.

STEFANI PIETRO di Antonio e di Stefani Maria, da Mompaderna Parenzo (Pola), classe 1913, tenente fanteria complemento, 74° fanteria «Lombarda» (alla memoria). Nel corso di aspro combattimento durante il quale il suo battaglione era pressoché accerchiato da preponderanti forze avversarie, al comando del suo plotone fu ferito e, pur di non cedere, si lanciava ripetute volte all'assalto di munita posizione avversaria combattendo strenuamente per rompere il cerchio del nemico incalzante.

GIUNTO A CONTACTO DELLO OBIETTIVO, mentre incitava i suoi fanti a compiere l'ultimo sforzo, colpito a morte, cadeva da valoroso. Vivodine (Croazia), 28 giugno 1943.

NAIARETTO MARCELLO di Pietro e di Oglioni Eufemia, da Villa di Rovigno (Pola) classe 1918, capitano maggiore, 66° fanteria motorizzata «Valtellina». Puntatore di pezzo controcarro, attaccato da numerosi mezzi corazzati nemici, con freddo coraggio si batteva decisamente con pochi uomini e, vinta la reazione di fuoco dell'avversario, riusciva a catturare il pezzo e l'equipaggio. Giarabub (A.S.), 16 dicembre 1942.

CROCI DI GUERRA PEVERE GIUSEPPE di Pietro e di Franig Giuseppe, da Muzzana del Turgano (Trieste) classe 1915, caporal maggiore, 28° reparto salmerie «Julia». Attaccato e circondato da forze nemiche preponderanti la colonna di cui faceva parte, si lanciava, con altri armamenti, all'assalto di una posizione fortificata nemica, la attaccava decisamente con poche bombe a mano, manteneva la posizione noncurante della violenta reazione nemica, contribuendo efficacemente a disimpegnare gran parte della colonna. (Warszawa - Nikolaiewka (Russia), 18 gennaio 1943).

PITTONI FERNANDO di Natale e di Zanetti Maria, da Rivarotta (Trieste), classe 1922, volontario, 1° battaglione camicie nere. Giovanissimo volontario tiratore d'arma automatica, postata in uno dei punti più delicati dello schieramento difensivo del battaglione, per tre giorni consecutivi teneva testa ai continui attacchi nemici, dimostrando grande serenità e fermezza. Accortosi che l'arma automatica dislocata sulla sua sinistra si era inceppata, con prontezza intuiva anche in tale settore riuscendo a fermare ed a respingere il nemico giunto ormai a pochi metri da quella postazione. Bir El Gobi (A.S.), 3-6 dicembre 1941.

FRISCHICH ANTONIO di Antonio e di Lettis Antonia, da Laurana (Fiume), classe 1915, sottotenente finanza, legione finanza Tirana. Comandante di plotone, durante inferto provvisoriamente attacco da parte di un gruppo di bande, in assenza del comandante la compagnia, reagiva energicamente, animando e rincuorando con la parola e l'esempio i propri dipendenti e, incurante delle perdite subite, sdegnando le intimidazioni di resa, riusciva a fuggire il nemico, Leskovi (Albania), 15-16 maggio 1943.

PORTUSI GIUSEPPE fu Tommaso e di Brier D'Angelica Lucia, da Trieste, classe 1906, tenente fanteria complemento, 20° fanteria «Brescia». Comandante di pattuglia a protezione di reparti lavoratori oltre la prima linea, improvvisamente attaccato da preponderanti forze avversarie, resisteva tenacemente assolvendo il suo compito. Ferito, continuava nell'azione e, successivamente, con l'aiuto dei suoi fanti, si sottraeva alla cattura. El Alamein (A.S.), 14 luglio 1942.

ROMANESE SILVANO di Longino e di Toso Michela, da Romans l'Isola (Gorizia) classe 1923, sottotenente complemento, 121° fanteria «Macerata». Comandante di plotone di artiglieria, in servizio di vigilanza alla linea ferroviaria, sventava un tentativo di sabotaggio da parte di elementi ribelli. Nel combattimento che poi ne seguiva contro le forze sovversive, benché ferito, continuava ad incitare i suoi uomini contribuendo ad evitare l'accerchiamento ed annientamento del suo reparto. Javornik (Croazia), 25 dicembre 1942.

RUNCO ANTONIO fu Liberato e di Mizza Rosa, da Pisino (Pola), classe 1900, centurione medico, 108° legione camicie nere d'assalto. Ufficiale medico già distintosi per ardore in numerosi fatti d'arme, volontariamente assunse il coraggio. Conduceva successivamente in combattimento una formazione di volontari infliggendo perdite al nemico. Badda Narenta (Croazia), novembre 1942, maggio 1943.

FABIETTI OSCAR fu Raimondo e di Rutar Rossina, da Fiume, classe 1912, tenente genio complemento, 7° raggruppamento speciale genio. Nel corso di una ricognizione in zona desertica, avvistata una camionetta nemica, la attaccava decisamente con pochi uomini e, vinta la reazione di fuoco dell'avversario, riusciva a catturare il pezzo e l'equipaggio. Giarabub (A.S.), 16 dicembre 1942.

SVIRICH SIMEONE di Simeone e fu Massaria Antonia, da Zara, classe '916, tenente fanteria complemento, 4° bersagliere. Assunse volontariamente il comando di un reparto incaricato della conquista di una posizione presidiata da forti nuclei nemici. Raggiunto l'obiettivo di stanziamento, resisteva strenuamente ai violenti attacchi avversari e, benché ferito, col reparto duramente perduto, manteneva la posizione fino al sopraggiungere dei rinforzi. Quota 928 di Brugno (Croazia), 26 gennaio 1943.

FABRI ANTONIO di Stefano, da Trieste, classe 1915, sottotenente, I granatieri. Comandante di plotone esploratori, in uno scontro contro notevoli forze ribelli che favorite dal terreno avevano di sorpresa aperto il fuoco a breve distanza, benché ferito, teneva saldo il reparto e riusciva, con contrasti, a porre in fuga il nemico. Kotel (Balcania), 23 luglio 1942.

CLARI LAURO di Giovanni, da Gorizia, classe 1919, sottotenente, 2° granatieri. Comandante di plotone fuellieri, con felice manovra accerchiava una collina da dove alcuni ribelli eseguivano intenso fuoco di artiglieria. Giunto a minima distanza dal nemico, alla testa dei suoi uomini, irrompeva con lancio di bombe a mano, annientandolo. Quota 560 (Balcania), 17 agosto '42.

CONTE ITALO di Antonio, da Trieste, classe 1919, fante, 26° fanteria «Bergamo». Porta armatore, in azione contro forti bande ribelli, postava arditamente la sua arma su posizione esposta al tiro nemico per rendere più efficace il suo fuoco. Riusciva così a neutralizzare la violenta reazione avversaria, agevolando il movimento della squadra che poteva finalmente raggiungere l'obiettivo. Zona di Passo Turja (Balcania), 26-28 agosto 1942.

DE FORZA LUIGI fu Paolo, da Trieste, classe 1916, sottotenente, 152° fanteria «Sassari». Comandante di plotone di artiglieria, conduceva con ardore il suo reparto alla conquista di una importante e munita posizione nemica. Ferito, rifiutava di recarsi al posto di medicazione, continuando nella lotta fino ad azione ultimata. Quota 930 di Kurozet (Balcania), 25 marzo 1942.

GIORNI DI MESTIZIA, non abbiamo il dolce conforto di poter ornare dei fiori della nostra patria e del nostro incomensurabile affetto le tombe dei nostri cari Defunti che, desolate, sono nel doppio silenzio della solitudine e della morte! Che cosa potevamo fare? Nonostante che questo pensiero e triste esilio, di tutti i più bei nostri affetti ci abbia privati, una cosa ci è rimasta, una cosa, che nessuno al mondo potrà rubarci; ed è la massima e più importante: la preghiera a Dio, padrone assoluto della vita e della morte.

Per questo a Padova i Profughi giuliano-dalmati, sorretti dalla loro incolore fede in Colui, «che atterra e risuscita, che affanna e che consola» domenicamente si raccolsero in numero veramente consolante su invito del locale Comitato dell'ANVGD nella vetusta chiesa di San Francesco grande, dei Padri Francescani, per ascoltare la S. Messa, celebrata precisamente in suffragio delle anime dei defunti.

Oh! tristezza doppiamente sconsolata per noi esuli giuliano-dalmati, che, oltre a non rivedere e non camminare sulle nostre terre, iniquamente strap-

2 NOVEMBRE: GIORNO DEI MORTI

La sconsolata tristezza di un molteplici dolore

Una mesta cerimonia si è svolta a Padova

Ricerche per i beni

I profughi sottoidicati, i quali hanno in sospeso presso il Ministero del Tesoro - Ispettorato Relazioni Finanziarie con l'Estero - pratiche per indennizzi per i beni abbandonati nella Venezia Giulia e Zara, sono invitati a segnalare subito alla nostra redazione i loro attuali recapiti: Posiz. n. 15015 Colich Oliva fu Giovanni vedova Benich; 8661 Samsa Franca e Antonia, fu Tommaso; 15387 Malusa Giovanna Liliana e Silvana; 15384 Michich Giuseppe e Krassovich e Maria vedova Faggiano fu Giuseppe; 1437 Picinich De Simoni Elena presso Massocco; 15505 Majlander Enrico e Francesca fu Enrico; 13859 Mateovich Lina; 14952 Scopazzi Giovanni; 8709-Luft Giacomo fu Giuseppe e Luft Anna in Bonomi; 2608 Ravasini Irene ved. Slabuta; 2608 Ravasini Alessandro; 16244 De Fanti Ferdinando e Zenchi Marina nata De Fanti;

Fiero ordine del giorno dei combattenti veneziani

E' stato espresso un vivo plauso all'azione dell'on. Pella e formulato l'auspicio nel trionfo della giustizia

Il 4 Ottobre si è riunito nella sala del Consiglio della Federazione Combattenti e reduci di Venezia il Congresso Provinciale. Erano presenti: il Comandante Gino Gallesio in rappresentanza dell'ammiraglio Feceri Giraldi, il cav. Pietro Gobbo in rappresentanza del Sindaco di Venezia, il dott. Guido



La prima pietra delle nuove case a Roma

Dall'Agnol per l'Ass. mutilati ed invalidi di guerra, il Ten. Col. Mascilli per l'Ass. mutilati ed invalidi di guerra, l'avv. Tassi per l'Istituto del Nastro Azzurro.

Dopo la relazione del Col. Filippini che viene approvata all'unanimità, una raccomandazione del presidente della sezione di Chioggia, viene approvato, all'unanimità, tra prolungati applausi l'ordine del giorno presentato dal Col. Bruno Crevato Selvaggi presidente della Sezione Combattenti Giuliano-Dalmati di Venezia.

I Combattenti e Reduci della provincia di Venezia, riuniti a Congresso - fieri dei sacrifici sostenuti per lunghi anni di guerra - sono decisi a difendere i diritti della patria che la tracotanza dittatoriale tenta di violare in dispregio dei trattati e dello universale riconoscimento.

Plaudono al Presidente del Consiglio che - sdegnando di raccogliere gli insulti alle sacre virtù del popolo italiano, mercé le quali furono salvati dalla sanguinosa distruzione i serbi sconfitti e create le premesse per la costituzione di una patria agli slavi balcanici - salì il Campidoglio e dall'austerità del luogo propose nobile soluzione del problema per redimere l'avvilimento umano dei fratelli adriatici vittime di sistematiche soprusi, e rendere pacifica la convivenza con le nazioni nell'interesse dello sviluppo economico e del progresso sociale.

I combattenti e reduci della prov. di Venezia si sentono uniti e concordi nell'esprimere la loro solidarietà al Governo che s'appaga di rimettere al più alto istituto di concezione democratica la sorte delle popolazioni giuliane che per secoli difesero strenuamente il nome d'Italia sulle Alpi Giulie e le Sponde Adriatiche.

Nel nome dei grandi Martiri e Eroi, figli della Venezia Giulia e della quarta sponda, fra essi Sauro e Rismondo, i più luminosi, e dei seicentomila, caduti eroicamente nella guerra di Redenzione, auspicano che il Governo dell'Italia generosa e democratica perseveri nell'azione intrapresa che assicura il pieno trionfo della Giustizia. Viva l'Italia!

avevate rinnovato l'abbonamento? P. F.

CHE FINE HA FATTO IL PROF. EROS SEQUI?

Fino a un anno fa circa, il nome del prof. Eros Sequi era comparso di frequente agli onori delle cronache tirine d'oltre confine. Era logico che ciò avvenisse, dal momento che il Sequi, per quanto nativo di Lucca e quindi autentico toscano, era salito alquanto sui gradini delle gerarchie tirine, a cominciare dal maggio 1945, quando era capitato a Pola la sbrindellata e in ciabatte alla maniera di tutta l'acozzaglia di partigiani tirini suoi simili. Già, perché il Sequi, che il fascismo aveva mandato a Zagabria a fare l'insegnante all'estero, dopo il settembre 1943 era passato con le bande di Tito e s'era messo a fare l'apostolo e comunista, stante il fatto che il tirino avrebbe dovuto costituire l'avanguardia dell'armata rossa che a guerra vittoriosa finita, doveva appoggiare la costituzione della repubblica sovietica in Italia. Eros Sequi s'era perciò trovato nel maggio del 1945 a Fiume e a tratti a Pola, e s'era in primo luogo prodigato a rifondare l'U.A.I.S. cioè l'Unione Antifascista Italo-Slava, ai fini della fratellanza fra le due nazionalità. Poi, sepolta la fratellanza nelle foibe e nei campi di deportazione e avvenuta la stipulazione del trattato di pace senza che in Italia si costituisse la repubblica rossa, il professore ex fascista Eros Sequi promosse la costituzione a Fiume dell'Unione degli italiani della Jugoslavia e ne diveniva il massimo esponente. Di questa famigerata istituzione non è il caso di parlare, bastando ricordare il fatto che il suo vero scopo era ed è quello di tenere gli italiani rimasti in soggezione sotto Tito, saldamente disciplinati e obbedienti

Lampada votiva ai caduti adriatici

Nella ricorrenza del 4 novembre gli esuli giuliano-dalmati residenti a Milano hanno consacrato alla memoria degli infortunati una lampada votiva, nella Cripta della Chiesa di San Gregorio, dedicata agli infortunati italiani ed Adriatici caduti nella guerra di redenzione. Alle ore 9 la Cripta era già affollatissima. Il Cav. Lussi presidente del Comitato di Milano, coadiuvato dall'ing. Manzini - ideatore della iniziativa - accoglieva le autorità civili e militari che hanno partecipato alla cerimonia. Abbiamo notato il rappresentante del Prefetto, l'assessore Giambelli per il Sindaco, l'avv. Florio per il Circolo Trentino, le gen-

Benevolenza a Legnano

Domenica 25 ottobre u.s., per iniziativa del Comitato di Milano della A.N.V.G.D., ha avuto luogo al Cinema Teatro Volta di Legnano uno spettacolo di beneficenza a favore degli esuli giuliani e dalmati con la proiezione del film «Trieste mia» e del documentario sulla traslazione della salma di Nazario Sauro durante l'esodo da Pola.

La manifestazione ha richiamato una imponente folla di cittadini che ha voluto dimostrare in modo simpatico la solidarietà per i fratelli esuli.

Nell'intervallo fra i due film il sindaco di Legnano, il prof. Domiacuzzi, il Presidente del Comitato dott. Brunelli e i membri dell'esecutivo Ing. Apollonio, il cap. Maraspin, il cap. Bianchi, Oddone Calvi, ed il segretario dott. Marussi. Davanti all'entrata del Cimitero hanno parlato per la Giunta comunale l'on. Avv. Cappelletti, e per il Comitato il Presidente Brunelli. Fra le varie corone notata quella dei profughi con la scritta: I profughi Giuliano Dalmati.

Ruggero Pozzar ci ha lasciati: così volle un destino più forte del tenace suo carattere, più forte dell'affetto degli amici. Ha lasciato la famiglia che adorava, il lavoro che espletava con zelo non comune, ha lasciato gli amici vecchi e nuovi, ha infine abbandonato la speranza, ha calcolato quello che era, rossa per natura, compassione e fatta ora più rossa dal sangue di tanti martiri oscuri, ignoti ma coscienti difensori della cristiana civiltà. L'uomo su questa terra rossa fece i primi passi, l'incrocio ad amare la patria, forgiò il suo carattere appassionato, fermo, preciso, incorrotto.

La famiglia acerbamente lo piange; il Comune di Vicenza, ove dirigeva un delicato e difficile settore, lamenta la perdita d'un funzionario esemplare; i compagni d'esilio più pronti a soccorrerli con franca parola, con lucido e pronto consiglio, con sacrificio personale. Con ruggero Pozzar è mancato un carattere saldo e chiaro, veramente adamantino; buono con gli umili, impareggiabile con i potenti, non succube dei potenti.

Concepì la patria come la famiglia la famiglia come il lavoro in un tutto armonico e inscindibile sovrastato di umanità e di dolore; e sopra la patria la famiglia il lavoro, oltre l'umanità e il dovere, solo Dio e la propria coscienza.

Alla famiglia del caro estinto vadano le condoglianze di tutti i profughi della provincia di Vicenza, che perdono in lui un amico indimenticabile ed uno dei migliori.

Condoglianze La famiglia Calbani porge sentite condoglianze per il grave lutto che ha colpito l'amico Giuseppe Drizzi. Si associano alle condoglianze gli amici del Comitato di Milano, Avv. Gianni Fosco, Lia Germanis e Giuseppe Cassanello e la nostra redazione.

S. Messa a Treviso I profughi giuliani e dalmati hanno assistito alla Santa Messa che è stata celebrata domenica 8 novembre nella Chiesa di San Leonardo in suffragio dei morti istriani, fiumani e dalmati, vittime dell'esodo slavo, le cui spoglie mortali giacciono tuttora in sepolte nelle foibe senza un fiore e senza una preghiera.

Nastro azzurro Il 20 ottobre 1953 è nato Sandro Caciagli, ne dà l'annuncio il fratello Sergio a tutti i parenti ed amici. Ai felici genitori giuliano-dalmati fu inviata dal Comitato di Torino che per lungo tempo ha annoverato fra i più fedeli collaboratori la cara e gentile signora Giusi.

Martiri di Fiume Il Centro Studi Adriatici, a cura della Sezione «Albi d'Oro», ha in corso di preparazione una pubblicazione sui Caduti e sui Martiri di Fiume e della Provincia del Carnaro. Questa nuova opera del Centro, che sarà posta in vendita ad un prezzo limitatissimo, inferiore alle 250 lire, onde ottenere la massima divulgazione, riporterà in una schematica rievocazione della storia di Fiume dal 1848 ad oggi, i nominativi di oltre 400 Caduti e Martiri suddivisi in cinque capitoli: Dal 1848 al 1919; L'impresa fiumana di d'Annunzio; Dall'Annessione all'8 settembre 1943; Dall'Armistizio al 3 maggio 1945; La occupazione slava.

Morte di Ruggero Pozzar Mercoledì 28 Ottobre è deceduto all'ospedale civile di Vicenza, dopo oltre 5 mesi di malattia sopportata con cristiana rassegnazione, il cap. Ruggero Pozzar, benemerito vicepresidente dell'A.N.V.G.D. di Vicenza, profugo da Isola d'Istria, funzionario al Comune, lasciando nel

Itinerari Istriani

Albona

Nella primavera del 1942 fui ad Albona per una delle mie ultime visite, andandovi da Pola in compagnia d'altri spensierati studenti di Liceo per tenervi un concerto con la nostra orchestra. Il sole nel cielo limpido e l'aria frizzante del mattino ci avevano resi gai, e riempimmo di canzoni la corriera e la strada che per quasi cinquanta chilometri, attraverso Marzana, Barbana, la discesa a serpentina sulla val dell'Arza, ed Arsa stessa ci portarono infine alla nobile cittadina istriana Ritta fieramente sulla collina che dall'alto dei suoi trecento metri domina i pascoli, le vigne e i boschi cedui del suo territorio e le coste fasteggiate sul Quarnero, Albona ci accolse ospitale. Un'ultima brezza ma ripida salita ci aveva portato nella sua piazza, difesa da un salotto torione veneto, dove trovavano posto la loggia col piccolo museo di lapidi, il bel palazzo del Municipio, il caffè, la stazione delle corriere che numerose facevano sosta ad Albona. Avremmo potuto proseguire per Fiume, scendere a Font'Albona dove faceva scalo il bianco piroscafo per Fianona, Cherso e Lusino, o tornare ad Arsa per visitarvi le importanti miniere di carbone e le casette nitide e nuove della cittadina...

Salimmo invece a visitare la città arrampicata sul colle, col Duomo dalla facciata gotica, il bel rosone e il leone di San Marco; il palazzo di Scampicchio; il palazzetto Lazzarini; la chiesetta della Madonna della Consolazione; sostammo più a lungo sul bastione dove erano murati i versi dannunziani della Canzone del Carnaro: Albona rugge ritta in piè sulla collina. Il ruggito della belva scrolla tutta Farasina...

Veramente, dall'alto di quel bastione che guardava diritto al Monte Maggiore, sembrava che Albona potesse mandare un ruggito di fierezza per le secolari vicende della sua storia. D'antichissime origini pre-romane, Albona era stata colonia agricola e militare romana, poi terra dei Patriarchi e dal 1420 Feudalesimo di Venezia. Le sue mura e i petti dei suoi valorosi figli scrissero una pagina gloriosa difendendo la città dalla sorpresa degli Uscocchi, che assaltarono nella notte del 19 gennaio 1599 vennero sanguinosamente respinti.

Dalla voce del nostro infammatissimo accompagnatore ci vennero poi rievocati gli illustri cittadini albonesi, dal teologo Matteo Flacio l'Illirico che fu tra i più validi campioni della Riforma protestante e diresse le monumentalmente «Centurie» di Magdeburgo, al poeta cinquecentesco Tranquillo Negri, a quel mirabile patriota che fu Tomaso Luciani, esule in Italia dal 1861, organizzatore indefesso della propaganda e di ogni attività nazionale. E accanto a lui il naturalista Antonio Scampicchio, la poetessa Giuseppina Martinuzzi e tanti altri i cui nomi ora più non ricordo. Ma devo ricordare la dozzina di volontari che Albona diede all'esercito liberatore d'Italia, tra i quali il eroico Onorato Zustovich, sottotenente di fanteria, caduto nella difesa della Costa d'Agria (Trentino) durante l'offensiva austriaca del maggio '16. La compatta italianità

I volontari. Costituzioni ufficiali di brigate partigiane vengono segnalate da tutte le località della zona B. A Buie sarebbero stati costituiti tre battaglioni di volontari, composti da un migliaio di giovani, vecchi e donne. Secondo quanto riferisce l'emittente radiofonica jugoslava di Capodistria essi avrebbero lungamente inneggiato a Tito e gradito a gran voce «Abbaso Pella e Roma», e Abbasso il Papa e il Vesovo Santin. Oratore ufficiale era l'espone della Lega dei comunisti Antonio Vouk, il quale avrebbe testualmente dichiarato: «I bersaglieri proveranno ancora una volta a correre ma verso Roma e non verso la Dalmazia». Ad Umago i volontari che si sarebbero arruolati nei 4 battaglioni partigiani, raggiungerebbero la cifra di 1.600. Ad Isola d'Istria e Capodistria numerose sarebbero le donne decise a combattere l'imperialismo italiano.



«La loggetta» di Albona

tinata gli italiani trucidati dalla rabbia slava. Poi anche su lei è calato il sipario tenebroso dell'annessione alla Jugoslavia in seguito al «diktat» del 1947, accompagnato dallo esodo di quasi tutti i suoi cittadini. E giunta da poco la notizia che la stessa tomba del Luciani nel cimitero albonese è stata profanata. Questi fatti non ci turbano più. Anche se da qualche anno il busto bronzino del Luciani scolpito dallo albonese Battistin giace infranto, anche se infranti giacciono i leoni veneti dei torioni d'Albona con quelli delle tante città e borgate istriane, sappiamo che il passato non si cancella a colpi di piccone o a colpi alla nuca. Per questo ci sorregge la speranza che a lungo non prevarrà la violenza barbara e il prepotere dei novelli Uscocchi sulla nobile cittadina. Fedelissima di Venezia.

Sergio Cella

STATO LIBERO DI TRIESTE E STATO LIBERO DI FIUME

I poco buoni precedenti delle mediazioni francesi

BIDAULT, NATURALMENTE, NON CAMBIERA' METODO, E LE FUTURE SOLUZIONI SARANNO SEMPRE A NOSTRO DANNO

(C.S.A.) Di un aspetto nuovo, ed abbastanza preoccupante per precedenti storici, episodici e personali di marca francese, è in questi giorni, sereni ma seri per l'Italia, la notizia di una mediazione nella impasse giuliana come lo chiamano a Parigi, di Bidault, che dicono seccato per non essere stato consultato dai colleghi anglosassoni per la decisione su Trieste.

A Bidault in gran parte si deve il territorio libero triestino. Nel «diktat» egli è forza di far il mediatore a ripetizione decise fra le linee di confine proposte da Stati Uniti ed Inghilterra fin col risultato dai colleghi anglosassoni per la decisione su Trieste.

Gli Stati Uniti riparlano di linea Wilson, e molti dimenticavano che questa linea non era destinata a segnare il confine fra Italia e Jugoslavia ma fra Italia e Stato libero di Fiume, ma col suo andamento seguiva almeno un limite geografico e storico, lo spartiacqua dei Monti Vena - Caldiera che fu ad ovest il confine fra l'Impero d'Austria e la Repubblica di Venezia, e finiva in Quarnero nel roccione «Paz Tecum». La linea inglese abbandonava i monti, si teneva più a ponente lasciando agli jugoslavi l'unica grande miniera di carbone italiana, portata da noi da duecentomila tonnellate di produzione annua ad un milione e mezzo, mentre la Jugoslavia ereditò dall'Austria nel 1918 ben sette grandi miniere di carbone oltre a quelle che aveva. Forse l'Inghilterra era spinta a ciò per tema di perdere l'ottimo cliente italiano per il suo «Cardiff» e voleva vendicarsi della presunzione nostra di voler cavare anche noi carboni in casa nostra.

Bidault, seguendo un metodo tradizionale francese che nella storia fu più efficace e potente della più perfetta e tanto vantata organizzazione tedesca ha preferito far il mediatore fra linee e linee, e dalla meno dolorosa per noi, l'americana, alla più inflessibile, la russa, portò questa alla francese del Territorio Libero che era poi la più insidiosa perché offerta alla Jugoslavia per boccione da «dessert».

Vale la pena, nelle attuali circostanze, rievocare tre episodi, non conosciuti, ai quali ho assistito come Aiutante di Campo e Segretario del Governatore Militare della Venezia Giulia, il Generale Conte Pettiti di Roreto, durante tutto il suo funzionamento a Trieste dal 3 novembre 1918 all'agosto 1919 e che delineano il metodo francese pur di intervenire nei momenti sia lieti sia tristi della nostra dura storia di risorgimento ed unità.

naio '19 arrivò al Governatore Militare un maggiore francese del «Deuxième Bureau», corrispondente all'Intelligence Office inglese che avrebbe desiderato parlare anche col Governatore che invece era per due o tre giorni assente. Gli dissi che ero autorizzato a ricevere qualsiasi comunicazione per poi trasmettergliela. Egli fra l'altro disse, lemme lemme fin col domandarmi se eravamo sicuri di poter tenere la Venezia Giulia con il desiderio della popolazione, informandosi di chi poteva difender questa per i suoi giusti diritti e costi avanti.

Inutile dire che da prima sorpresa di tanta stupida interferenza, anche perché fino allora (come poi in dieci mesi di governo militare) mai era successo il minimo atto né di opposizione né di avversione in tutto il vasto Territorio giuliano, incominciato a seccarmi. Al Governatore venivano liberamente, per i loro interessi, organizzatori, rappresentanti e privati di tutte le categorie e specie, fra i quali slavi. Gli avvocati Rybar e Wiefan, questi rosso di capelli e barba e miopissimo, furono sempre ricevuti più che correttamente anche quando finivano per essere petulantissimi. Tutti quelli che volevano uscire dal nuovo confine (quello del Patto di Londra) furono favoriti in tutti i modi ed era facile farlo perché pochi. Per i meno abili, personalmente trattando con un capo socialista sloveno, Cobal, fu messo a disposizione un certo numero di vagoni in modo che la famiglia uscente potesse viaggiare coi suoi effetti. Avevo diritto e dovere dunque di troncare le domande e le troncai capovolgendole. Domandai notizie al Maggiore di come andavano le cose in Alsazia-Lorena coi tedeschi numerosissimi e di grande civiltà ma anche coi Francesi, in minoranza come numero e che mai in quasi cinquanta anni di dominazione tedesca si erano avuti come irredenti ed avevano combattuto quanto i Prussiani contro la Francia. Ed insistetti per saperne qualcosa fino al punto — in forma militare — di obbligare ad andarsene perché tardi cala la «gaffe» sua e il tonno mio.

Non molto tempo dopo — forse un mese — il capo socialista Passiglie e il capo comunista Tuntar separatamente l'unità del vecchio socialismo triestino mai si spezzava — mi avvisarono — ed altrettanto fece il socialista Maylander di Fiume — che un socialista sloveno, certo Gollob, era partito da Parigi con l'incarico di venire nella Venezia Giulia a fare propaganda, tra i socialisti, affinché prendessero posizioni decise contro l'annessione italiana e domandassero lo

stato libero di Trieste. Si avvisò subito il Governo di Roma e la Missione italiana a Versailles, che risposero cascando dalle nuvole. A Trieste, invece, il partito socialista aveva già dato l'adesione ufficiale all'Italia, compresa pure la sezione slovena capeggiata dal membro dell'esecutivo del partito, Regent, che attualmente credo sia ministro sloveno a Lubiana, salvo equivoci per omissione. Il terzo episodio riguardava il calvario di Fiume. Quando già il suo avvenire era sul banco di prova della capacità della nazione e della malvagità straniera e della malizia aveva mandato e imposto i tonchini e la zona di Fiume, non compresa nel patto di Londra per il noto ed imperdonabile errore di Sonnino, buttati allo sbaraglio, era presidiata da truppe italiane — quasi per conto dell'Intesa — comandate dal Generale di Corpo d'Armata Grazioli, arrivò un mattino, senza nessun preavviso, al Governatore, un Generale francese di Armata, col Colonnello capo di Stato Maggiore e un Capitano addetto.

Visitarono il Governatore e senza precisare la causa dissero che andavano a Fiume chiedendo informazioni generiche sulla sicurezza della strada. Il Generale Pettiti intuì la ragione e cercò di parlare al telefono col Generale Grazioli, ma non c'era. Allora io ebbi l'ordine di partire subito per Fiume e fargli sapere che era meglio non vedere il Generale francese che sarebbe venuto (perché con gradi gerarchicamente superiori) per farsi consegnare il comando. Partii e per fortuna la «Lancia tipo russo» era guidata da un ex corridore pisano che lanciò il mezzo a tutta velocità. Nel villaggio di Giordani sulla discesa rapidissima raggiungemmo e oltrepassammo la macchina francese. A Fiume ebbi il tempo di avvisare un ufficiale perché comunicasse come poteva e dove era al Generale assente la situazione e perché stesse lontano. Capii che qualcosa S.E. Grazioli aveva annusato già. I francesi non erano ancora a Fiume quando ripartii. Due o tre giorni dopo il Comando di Fiume passò dal Generale di Corpo d'Armata al Generale d'Esercito Caneva che aveva vinto la guerra di Tripoli e che era superiore gerarchicamente al generale francese di armata.

Come si vede Bidault non potrebbe cambiare il metodo. Certamente se gli americani, compreso Eisenhower, hanno dei torti, ne idare ed avere politico con noi si bilanciano. Se l'Inghilterra non ha mantenuto l'impegno per cui la VIII armata avrebbe dovuto occupare — sarebbe

Il Vaticano organizza un'armata per la riconquista della Dalmazia

Essa marcerà agli ordini di Vescovi, Canonici, Frati e Gesuiti; ed avrà quale generalissimo don Luigi Stefani. La strabiliante notizia è stata pubblicata dal «Vjesnik»

In questi giorni degli ignoti mi hanno fatto recapitare il giornale jugoslavo «Vjesnik». Il «Vjesnik», che si stampa a Zagabria, nella sua edizione straordinaria del 23 settembre 1953 n. 73 reca in prima pagina un articolo di fondo dal titolo «Vatikan i Dalmacija» a firma di un certo Ivo Mihovilovich, non meglio identificato. L'articolo, prendendo lo spunto dalla notizia apparsa sul «Giornale di Trieste» del 14 settembre 1953, relativa alla formazione di un Comitato di solidarietà in difesa dei sacrosanti diritti dell'Italia si scaglia contro il Vaticano che starebbe organizzando «un'armata composta di fanti, cavalieri, bersaglieri, caristi, marinai, avieri, ecc., agli ordini di Vescovi, Canonici, Frati e Gesuiti, pronta a marciare alla riconquista della Dalmazia». Il brillante scrittore aggiunge di non meravigliarsi di questo, avendo sottomano «innumerevoli documenti» dai quali risulta che durante l'ultima guerra, «il Vaticano costituiva il principale sostegno degli assassini ustascia, mentre a portata di mano ci sta un abbondante documentazione che fa fede della collaborazione sua col Governo fascista della Dalmazia occupata, di Fiume e della Slovenia».

In questi giorni poi Pio XII avrebbe dato il suo «imprimatur» (sic!) all'operazione per Trieste dell'onorevole Pella e ciò è confermato in pieno dall'importante organo del Vaticano, l'Osservatore Romano. A questo punto l'articolo fa entrare in scena anche il sottoscritto, che della suddetta organizzazione armata e guerrafondaia sarebbe «l'ispiratore» e potrebbe essere il «generalissimo» agli ordini del Papa.

A corroborare questa asserzione ci sarebbero altri «innumerevoli documenti», trovati nell'archivio della Prefettura fascista di Fiume. Da uno di tali documenti il Mihovilovich apprende che nel 1942 Don Stefani è arrivato nell'isola di Arbe in Dalmazia con le truppe di occupazione in qualità di Cappellano Militare e si è messo subito al lavoro per italianizzare l'isola. In un altro documento — afferma il Mihovilovich — Don Stefani è definito dall'allora Commissario Civile di Arbe, un sacerdote italiano e fascista. «Da documenti risulta — continua l'articolista — che la Chiesa di Arbe risuonava di preghiere e di canti liturgici in lingua italiana». «In quel tempo — aggiunge il Mihovilovich — il Papa benedisse Don Stefani ed altri Sacerdoti, che erano venuti nelle nostre terre con le truppe di occupazione». «L'organizzazione ora del Comitato di solidarietà, sorto sotto gli auspici del Papa e su ispirazione di Don Stefani — conclude il Mihovilovich — è una prova di più che la Chiesa Romana è il nemico secolare della nostra terra e del nostro popolo».

Questa in sintesi la prosa mirabolante del signor Mihovilovich, che ci fornisce una prova di più, qualora ce ne fosse bisogno, di quali panzane i giornali jugoslavi stanno imbottendo i cervelli dei propri lettori. Ma tant'è: un pretesto per giustificare la persecuzione, che la Jugoslavia di Tito sta conducendo sistematicamente contro la Chiesa Cattolica deve pur trovare. E non c'è di meglio che «dimostrare» a base di «documenti» che il Papa organizza, servendosi di sacerdoti «fascisti», un'aggressione contro la Jugoslavia.

Povero Mihovilovich! Le sue insulsiaggini sono tali che si ritorcono a sua confusione e di tutti coloro, che gettano la loro lava velenosa, contro il Vicario di Cristo, la cui missione di pace e di amore universale è troppo nota per aver bisogno di prove. Sì, il Papa, in Italia, è il capo della più potente organizzazione, quella con posta di innumerevoli anime oranti per la liberazione di tanti popoli dalla schiavitù del Comunismo. Comunque, prima di scrivere altri articoli sarà bene che il Mihovilovich e compagni ricordino il detto di De Maistre: «Qui mange du Pappe, il meurt!».

In quanto a me, è verissimo che io ho svolto la mia attività, durante la guerra, come Cappellano Militare nell'isola di Arbe ed è verissimo che io non risparmiavo le mie energie per attendere agli in-

teressi della Religione e dell'italianità sia nell'ambiente militare che in quello della popolazione civile. Il riconoscimento, che deve essere fuggito di peno del poco accorto Mihovilovich, mi lusinga amaramente. Che cosa dovevo fare? Attendere agli interessi del Comunismo? In quanto poi al mio «provato fascismo», sempre il mal accorto articolista non deve avere evidentemente consultato tutti i documenti, giacenti presso la Prefettura di Fiume, leggendo i quali, avrebbe visto che nell'agosto del 1942 il Comandante del Campo di concentramento degli Internati Civili di Arbe, che comprendeva più di diecimila Sloveni, aveva tentato di sbarazzarsi di Don Stefani, perché «troppo pietoso verso la popolazione slovena», colà residente, e «non sufficientemente fascista». Il Mihovilovich può interpellare, ad una ad una, le famiglie di Arbe, che potranno testimoniare come Don Stefani non abbia risparmiato le sue energie per alleviare le sofferenze degli sloveni del Campo di concentramento. Che se gli sloveni ricordano con amarezza quel campo, non hanno certamente dimenticato il Cappellano del Campo per l'opera benefica e per la carità cristiana da lui profusa a piene mani, sfidando pericoli e minacce.

A tale proposito è in mio possesso una lettera, a me diretta in data 7 giugno 1943, del Vescovo di Lubiana S.E. Dr. Gregorio Rozman, che dice testualmente: Per intercessione del Cuore Immacolato del concepito, conceda le più larghe benedizioni per le innumerevoli opere buone da Te compiute, con massimo zelo, in favore dei nostri fedeli costà residenti. Salute e Benedizione! Non avrei mai parlato di me se il signor Mihovilovich non mi avesse costretto, con le sue falsità, a dire la verità. E questa è la verità, signor Ivo Mihovilovich; così si sono comportati in quelle terre, durante la guerra, i Sacerdoti italiani, ministri di quella Chiesa Cattolica, che lei, giornalista mal informato e in malafede, definisce «secolare nemico delle nostre terre e del nostro popolo».

don Luigi Stefani

La parola a Nando Sepa



LA LIBERTA' DE COPAR

Che lotta, ara, con mio compare Poldo Joza, par via de la pulitica. Dò ore el me gá tempestá contro i leati inglesi e mericani causa el mazelò de Trieste. El pareva idrofobo col'parlava, roba se' mórsgia Ciurcil, el mori fulminá de colpo. Briganti, assassini, boie, mazzacristini, dilinquenti, e avanti de' sto passo, come se mi fussi el general Winterton, capo dei cerini de la police incivile triestina. Gò fini par stufarme, va cara parca, parché inutile far ciacole e súpliche come el cièle-ene, se 'sti altri te stitta co 'i mitra o 'i te massa-

gia coi manaei atlantici, e noi ofirghe la panza scoverta che noi sbaghi el tiro. O gavemo mitra e maganè anca noi, e se no xe meio molar in banda, e star a basa a leger la storia de barba ròbolo o giogar el giro de l'oca.

Bisogna capir, vaca porca, che' liberatori xe tutti compagni. A Berlino, i russi proletari copra i nemici del popolo Jugoslavo, e a Trieste 'nglesi massacratori i proletari nemici de l'imperialismo titin. Xe chiaro come el sol, e no vedo parché no dovessi esser cussì i era pur leati insieme ne l'ultima guera, e' gá dito pur che' bateva par la libertà. I gá vinto, i comanda e' gá la libertà de far quel che' vol, anca de coparte. Infatti i te copra parfin in casa, anca fioi e veci, anca i poveri diavoli de oparai, ma cossa volé farghe. Semo un poco causa noi Prima ne scava scombater coi fascisti, che per ogni monada i te molava 'na bastonada su la testa, o' te lubrificava le tripe co' l'olio de macchina. Provemo cambiar, dixevimo tutti, 'su altri xe meio, i xe democratici e ti pòl dir e far quel che ti vol.

Dighe dentro allora, morte al fascismo, libertà ai popoli. Remengo, gá fini come che vedé. Trenta milioni de esuli in Europa, capè de fero e mitra par tutti i cantoni, quaranta mila partii pulitiche che se magna un con l'altro e la carta dei diritti dei popoli impicada in quel postin, anca di che se entra pesanti e dolenti e ti vien fora legeri e contenti.

Cò mio compare Joza gá senti come che la penso, el se gá messo su l'ateni, el me gá dà la zata de o-parajo onesto, e sbatendo i tachi, el me gá dito: «Nando, semo fregadi! Se l'Inghilterra crepava, stavimo meio».

Urcia in malora, ghe digo, s'porco de fascista, ti gá pur la libertà, fioduncan, de parlar mal de 'nglesi. E in cambio lori ga quella de coparte. E par stavolta, par rispetto ai morti nostri fradè, zighemo solo viva l'Italia e viva mi.

Sepa

RICERCA

Si ricerca l'indirizzo del Signor Vittorio Millani profugo da Fiume.

Mentre si attende l'arrivo di un nuovo «Zeffiro».

LA STORIA DI PARENZO parla di Roma e di Venezia

Il 21 novembre ricorre la festa del Patrono di Parenzo San Mauro. Domenica 22 è in programma il raduno dei parentiniani. Anticipiamo la ricorrenza con questo articolo di Achille Gorlato.

E' da dieci anni che non vedo Parenzo, ma il suo ricordo è in me così tanto che mi sembra di esserci stato pur ter! Visitare la piccola ed eroica città istriana era sempre per me un vero podimmento, perché Parenzo, oltre a un paesaggio profondamente suggestivo di campi opimi, di colli verdognoli, di un mare incantevole e di scogli folti di pini, conserva tanti e così manifesti segni della sua nobiltà latina come poche altre città d'Italia! Se volevo rivedere il suo atto di nascita, non mi era difficile ritrovarlo soprattutto nel tracciato delle sue strade, in cui si ravvisa tutto che la primitiva pianta romana — precisamente nell'incrocio del decumano maximus — strada grande — col cardo maximus, proprio come la quadrata Aosta, all'opposto confine d'Italia.

Della Colonia Julia Parentium, più volte ricordata da Plinio il Vecchio, ci rimangono le vestigia del foro di Marte, del teatro, del campidoglio, del tempio di Nettuno e le infinte lapidi, anfore e vasi che ancor oggi ci dissepelisce l'aratro; si l'aratro, perché chi non lo sa, Parenzo ebbe sempre una popolazione eminentemente

agricola, e gli oliveti e i vigneti del suo fertile territorio fornirono in ogni tempo olii e vini prelibati che vennero in gran parte destinati alle chiese di Rappenna in grandezza soltanto, le eguaglia nella bellezza dell'esecuzione ma in completezza di pianta, con l'atrio e il battistero, le sorpassa. Lo splendido mosaico può sfidare il confronto di Sant'Apollinare in Classe e di San Vitale». E il suo costruttore, Eufrosino vescovo parentino, tra lo sflogorio degli ori del catino dell'abside, con le mani velate offre il suo tempio di Parenzo a Dio, incidendo così il suo nome nelle pagine più gloriose della storia dell'arte.

Ma a Parenzo, almeno fino a dieci anni fa v'era ovunque soltanto aria veneziana. I bei palazzi con le finestre a sesto acuto, le case con le terrazze fiorite, le calli piene d'ombra, i campioli soleggiati, le murate con i simboli di San Marco, il canto delle verginelle in amore, tutto ci ricordava Venezia; e il primo fatto di amicizia di Parenzo con la Regina del Mare venne stretto nell'anno 997 quando il Doge Pietro Orseolo II buttò le ancore delle sue galere nello specchio d'acqua nell'isola di San Nicola, diretto

in Dalmazia per purgare dai pirati. Il Doge guerriero, circondato dai suoi soldati in armi, visitò il tempio di Parenzo, e con il S.S. Eleuterio e Mauro; indi ricevette dal vescovo l'omaggio del «nessillo della vittoria» e dal popolo la promessa dell'annuo tributo di venticinque libbre d'olio per la basilica di S. Marco e venti anitre per i pranzi ducali. Questa offerta venne tanto gradita che Venezia a rammentarla ammonì con garbo i parentini che «l'uso fa legge e che è nobiltà continuare la gentilezza».

E di tale amicizia Parenzo non ebbe mai a pentirsi. Invalso sulle sue torri il rosso gonfalone ed ebbe inizio un lungo periodo di pace. Pace basata sulla giustizia come recava la scritta del grande ed austero leone delle mura: Facite iustitiam et dabo pacem finibus vestris (Fate giustizia e darò pace ai vostri paesi).

Non si celebrava un rito religioso o una festa popolare che non ricordassero i tempi gloriosi di Venezia repubblicana. E' rimasta sempre memorabile la giostra del Sorazino, che si combatté sulla piazza parentina nel 1745, alla quale assistette, circondata da una gentile corona di fanciulle, la bella Barbara, moglie del patrono della festa, Andrea Donà Capo di mare.

Al vincitore della giostra vennero consegnate in premio due pistole artisticamente lavorate. Ma la piccola città istriana — assurti a capoluogo di tutta

LE CONSEGUENZE DI UNA POLITICA

Il "divide et impera", britannico conduce la comunità atlantica sul clima del dis-solvimento: quanto avviene a Trieste lo sta dimostrando in questi angosciosi giorni

Quanto è avvenuto e sta avvenendo intorno al problema di Trieste, dimostra fra l'altro, l'irrimediabile impossibilità di arrivare ad una soluzione concordata con la Jugoslavia. Abbiamo detto apposta fra l'altro, in quanto dimostra altresì il fallimento più clamoroso della politica anglo-americana, e perciò del patto atlantico e dei progetti volti alla creazione della comunità europea. Del resto era inevitabile che si arrivasse a questi disastrosi risultati, fin da quando la politica occidentale apparve profondamente minata dall'ingratabile dissidio fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. In questo dissidio sta l'origine non solo della tragedia giuliana, ma di quella ben più vasta che incombe particolarmente sull'Europa e nella quale la Russia vede pienamente confermate le sue previsioni, sulla progressiva e ineluttabile disintegrazione politica ed economica del blocco occidentale. L'errore commesso dagli Stati Uniti, di cedere all'Inghilterra determinate zone d'influenza nell'intento di distribuirsi il governo della parte del mondo non ancora caduta nella sfera di comando sovietico, ha portato in seno al blocco occidentale ad almeno due politiche diametralmente opposte l'una dall'altra, annullando con ciò la possibilità di praticare una unica, unitaria e armonizzata intorno alla suprema esigenza della difesa delle libertà e della stessa esistenza delle democrazie occidentali. Senza andare troppo lontano alla ricerca delle prove di queste sciagurate conseguenze dell'insanabile dissidio anglo-americano, basta soffermarsi sui casi e sugli sviluppi della situazione venuta a determinarsi nel problema giuliano. In questo, ha operato europeo, l'Inghilterra ha ottenuto appunto la sua massima zona d'influenza e torna facile constatare i risultati che ne sono derivati. Anche qui, come altrove, l'Inghilterra ha avuto ed ha tuttoggi la sola grande preoccupazione di ripristinare la sua vecchia, tradizionale politica di "divide et impera". Leggendo al proprio carro la Jugoslavia, ha conseguito lo scopo di creare un contropeso all'Italia e a una sua eventuale politica mediterranea. Son cose vecchie queste che non meriterebbe di ripetere ancora se non ci fossero di mezzo questioni non solo di moralità politica, ma quelle ben più importanti e più gravi interessanti problemi vitali per l'Italia. Non si può infatti e in primo luogo parlare di moralità nella condotta britannica, quando un governo conservatore assume il patrocinio e l'aperta difesa di un regime rappresentato e costituito da autentici criminali o pazzi, quale è quello di Tito, che per giunta si proclamano comunisti e che esigono l'accoglimento e il riconoscimento delle loro pretese usurpatrici, con lo uso della forza armata. La immoralità di questa politica britannica assume aspetti e proporzioni assai più gravi, quando il governo inglese evita di porre il problema del Territorio Libero sul suo vero e realistico piano giuridico e politico, e di dire onestamente che se nei riguardi di questo problema vi è stato e vi è uno che deve rispondere in veste di colpevole e di accusato, questo è Tito.

Perché Tito, e non l'Italia, è già ingoiato la zona B che aveva avuto in semplice funzione amministrativa fiduciaria; perché Tito, e non l'Italia, ha già violato, per tale ragione, il trattato di pace, senza poi avere riguardo di proclamare che la zona B era ormai fuori discussione. In quella zona B dove gli italiani sono stati sempre in schiacciata maggioranza, dove Capodistria, Isola, Pirano, Salvatore, Cittanova e Buie sono città, e non villaggi, unicamente italiani, al cospetto dei quali le poche frazioni slovene della zona A sono ben misera cosa. Un minimo di moralità e di rispetto alla verità avrebbero dovuto suggerire a Edem, e diciamo pure agli statisti americani, di far conoscere al mondo queste cose, quando non avessero voluto aggiungere che in precedenza il ladro balcanico aveva ingoiato l'Istria, Fiume e Zara, con oltre centinaia di migliaia di italiani.

Queste verità vengono ignorate, ma in compenso inglesi e americani sono portati a legalizzare la condotta di Tito e arrivano financo illudersi di portare Italia e Jugoslavia sullo stesso tavolo, all'ombra dei vangeli della democrazia occidentale, per concordare insieme la fine del Territorio Libero. Questi concetti e questi principi, di voler mettere il dibattito sullo stesso piano del ladro o del grassatore, dovrebbero costituire quindi la morale sulla quale si dovrebbe costituire e muoversi la comunità dei popoli liberi? Se così ha da essere, nulla ha più da cercare e trovare l'Italia in mezzo a questa comunità che le possa giovare, anche perché la coscienza nazionale del popolo italiano comincia a sentirne ogni giorno più staccata e avverte la mortificazione e il danno di una politica che contrasta coi propri interessi.

In quanto al problema del Territorio Libero, senso di responsabilità e anche di idee, che si muovono a supporre che la sua evoluzione vada compendosi verso soluzioni diverse da quelle che si credono possibili. Non bisogna pensare che a deciderne potranno essere solo gli anglo-americani o gli jugoslavi, o tutti insieme. Ci sono forze e idee che si muovono in altri campi, direttamente o indirettamente. Sussiste la possibilità di soluzioni che le stesse popolazioni di tutto il Territorio potrebbero un giorno e l'altro esigere, facendo richiamo ai concetti di diritti democratici che costituiscono proprio l'essenza degli statuti delle Nazioni Unite. In questo caso, non basterebbero più né le minacce di Tito, né gli intrighi e le manipolazioni anglo-americane, a reprimere e sopprimere la volontà dei triestini e degli istriani, dal momento che essi troverebbero dalla propria parte altrettanto forze decise a sostenere i loro diritti. Sarebbe questa l'ultima soluzione possibile, ma è facile prevedere, durante ancora un poco l'odierna insostenibile situazione, che vi si potrebbe arrivare. Il fatto che americani, inglesi e jugoslavi si sforzano di sottrarre il problema all'esame delle Nazioni Unite, è già un'indicazione della inconsistenza e dell'ingiustizia dei loro argomenti e dei loro propositi; ma appunto per ciò, questa ultima risoluzione, potrebbe essere alla fine lasciata alla volontà e al diritto dei triestini e degli istriani, prima di ammettere la possibilità di uno smembramento del Territorio conteso.

Astar

ESEMPLARE PROVVEDIMENTO A CARICO DI UNA SPIA DEI TITINI NELL'UDINESE

E' stato pizzicato, è il caso di dirlo, quel famoso Predan, del quale ci siamo occupati nei precedenti numeri del nostro giornale. Costui, come abbiamo riferito, era il direttore e il compilatore del periodico sloveno "Matjazur" edito a Udine, dedicato ai fantomatici 80 mila sloveni di una altrettanto inesistente Venezia Slovena e Slavia Veneta, e nel quale giornale venivano diffuse ogni sorta di panzane e purtoppo di calunnie sul conto delle nostre autorità e del nostro governo, accusati dal Predan di ogni genere di colpe verso la presunta minoranza slovena della Carnia. In più il Predan alimentava pure attraverso il "Primorski Dnevnik", giornale titino di Trieste, e altri giornali jugoslavi, la sua campagna antinazionale e antistatale. Ma tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino: dice un proverbio, e infatti i carabinieri sono riusciti la scorsa settimana a sorprendere il Predan con le mani nel sacco dello spionaggio a favore della Jugoslavia. E' stato trovato con indosso diverso materiale d'informazione di carattere militare, attinente ai movimenti delle nostre truppe nella zona del confine, ai loro dislocamenti e armamenti e altre notevoli notizie del genere. Certamente il possesso del copioso servizio informativo, il Predan ha tentato di far credere che esso gli



Ancora pochi attimi e poi Piazza Unità sarà arrossata da altro sangue italiano

NEL NOME DELLA VITTORIA OGGI PIU' CHE MAI MUTILATA

Commosse e significative celebrazioni del 4 novembre in tutta la penisola

A Livorno

Il 4 novembre, in occasione della celebrazione del 35° anniversario della Vittoria, i Mutilati di Livorno hanno offerto al Comitato Giuliano la bandiera tricolore con gli stemmi dell'Istria, di Trieste, della Dalmazia e di Fiume. La cerimonia si è svolta nella sala del Metropolitan gremita di folla, in un'atmosfera vibrante di patriottismo alla presenza delle autorità civili, militari e religiose. Numerose le rappresentanze di scuole ed enti pubblici intervenute con bandiera.

Dopo la benedizione del vessillo impartita da mons. Balzini, invalido della guerra mondiale, il presidente della locale Associazione Mutilati sig. Dino Battini porse un caloroso saluto ai profughi, esprimendo loro la piena solidarietà dei Mutilati. «Con questo atto», disse tra l'altro, «intendiamo dire ai fratelli che il loro dolore è il nostro, la loro ansiosa speranza la nostra». Quindi la madrina, signora Ida Campana, ispettrice della Croce Rossa, consegnò il vessillo alla studentessa profuga, signorina Marianna Kopeinig di Pola, scambiando con lei un abbraccio affettuoso, mentre il pubblico in piedi applaudì calorosamente. Allora il prof. Pontevivo di Rovigno, nostro presidente fin dal '45, s'avvicinò al microfono e ringraziava commosso i Mutilati per la loro significativa offerta con un breve discorso, interrotto più volte dagli applausi del pubblico, acclamante in piedi a Trieste, all'Istria, alla Venezia Giulia e alla Dalmazia. Leggeva quindi un telegramma inviato all'on. Pella plaudente al suo energico atteggiamento nella difesa dei diritti italiani su Trieste e l'Istria.

A Ferrara

Il giorno 4 novembre anniversario dell'entrata a Fiume delle navi Italiane che portarono il tricolore nella città Olocasta, pegno allora di sicura redenzione, un gruppo di fumanti residenti a Ferrara si raccolse nella sede del Comitato Giuliano Dalmato in via Malborghetto, 20/a per ricordare l'avvenimento. In tale occasione vennero gettate le basi per la costituzione di una sezione della Lega Fiumana di Cultura e venne nominato il presidente, nella persona del m. Marvin Giovannini e segretario il signor Pascoletti, Dario. La riunione si svolse nella più sincera cordialità si sciolse al canto degli inni patriottici, auspicando che le nostre speranze di giustizia e le nostre aspirazioni per i destini della patria trovino un giorno la loro giusta applicazione.

A Ferrara

Il giorno 4 novembre anniversario dell'entrata a Fiume delle navi Italiane che portarono il tricolore nella città Olocasta, pegno allora di sicura redenzione, un gruppo di fumanti residenti a Ferrara si raccolse nella sede del Comitato Giuliano Dalmato in via Malborghetto, 20/a per ricordare l'avvenimento. In tale occasione vennero gettate le basi per la costituzione di una sezione della Lega Fiumana di Cultura e venne nominato il presidente, nella persona del m. Marvin Giovannini e segretario il signor Pascoletti, Dario. La riunione si svolse nella più sincera cordialità si sciolse al canto degli inni patriottici, auspicando che le nostre speranze di giustizia e le nostre aspirazioni per i destini della patria trovino un giorno la loro giusta applicazione.

Nel Veneto

Il 4 Novembre è stato festeggiato il 35° Anniversario della Vittoria di Vittorio Veneto. Una solenne officina ha avuto luogo nella Chiesa Parrocchiale di Bertinaglia, dopo di che formatosi un grandioso corteo, questi sfilò davanti all'Autorità cittadine, portando a Maserà (centro) per deporre una corona di alloro sulla lapide dei Gloriosi Caduti. Il Commissario Straordinario dott. Salvatore De Simone, della Sezione Combattentistica, con un ispirato discorso esaltava l'eroismo dei gloriosi fatti d'Italia compiuti sui campi del Carso per la liberazione di Trento e Trieste.

In serata ha avuto luogo una tradizionale cena dei combattenti alla quale partecipavano oltre duecento persone raccoltesi nella Casa Parrocchiale di Maserà, gentilmente concessa. Durante la cena, il Sig. Scifo Arturo, profugo giuliano, prese la parola, ha voluto ricordare a tutti i presenti che oggi non soltanto si commemorano i 600 mila morti, caduti nella guerra 1915-18, i morti caduti nella guerra 1940-45, ma si debbono commemorare anche tutti gli italiani, profughi giuliani e dalmati, infoibati in Istria ed altrove sotto il barbaro

TRICOLORI ABBRUNATI DALLE ALPI ALLA SICILIA

Il grande cuore di Catania solidale con gli esuli ed i triestini

Nel corso di due vibranti manifestazioni di italianità sono stati riconfermati i nostri diritti nazionali ed è stato espresso tutto il dolore e lo sdegno per i fatti di sangue

Catania, novembre. L'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci e l'Associazione Mutilati ed Invalidi hanno organizzato le manifestazioni per il IV Novembre. Alle ore 9, applaudita da immensa folla entrava nella Chiesa dei Benedettini la bandiera con gli stemmi di Trieste, Pola, Fiume e Zara con a fianco due tricolori abbrunati, seguita dall'Esecutivo Provinciale dell'A. N. V.

G. D. e da tutti i profughi residenti nella città. Nello interno della Chiesa, alla presenza delle più alte autorità civili e militari, patriottiche e combattentistiche veniva officiata la S. Messa in onore dei Caduti mentre solenni salivano al Cielo le note de "La Canzone del Piave" suonate dalla banda del 45° Fanteria. Alla fine del rito religioso il Generale Castagna, l'eroico difensore di Giarrubate, deposta una corona d'alloro nel Sacario dei Caduti, passava in rassegna un battaglione di formazione e la truppa, quindi, sfilando per le vie della città, rientrava in caserma.

Nel frattempo in piazza del Teatro Massimo una fitta schiera di bandiere e labari delle varie Associazioni si schierava a fianco del podio da cui l'on. V. G. D. sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni avrebbe commemorato la storica data. Giungeva intanto, acclamato dai presenti al grido di Viva la Venezia Giulia Italiana il corteo dei profughi Giuliani e Dalmati con la bandiera che si fermava sotto il piedistallo, l'on. V. G. D. con appassionate parole ricordò le faticose giornate dal 1915 al 1918 con le quali si compiva il Risorgimento e la bandiera italiana sventolava finalmente sulla Venezia Giulia e la Dalmazia. Interrotto da frequenti applausi chiudeva il suo discorso chiedendo giustizia per l'Italia e la liberazione delle terre strappateci dal "diktat".

Si formava subito un corteo diretto in piazza Duomo. In testa la banda del 45° Fanteria seguita dalla corona d'alloro dei Combattenti, Reduci e Mutilati e da quella del Comitato Provinciale A.N.V. G.D. portata da due studenti.

La mattina del 6 novembre Catania s'è svegliata tutta nel cuore per i fatti di Trieste. Il Sindaco sen. Magri chiamava il suo patriottico popolo alla cerimonia di dolore e di protesta per i Caduti di Trieste e per i soprusi anglo-americani. Alle 9,30 infatti tutte le scolaresche e le Associazioni affluirono nella Cattedrale per assistere alla Messa funebre in onore dei morti triestini. Davanti all'altare Maggiore in mezzo ai vessilli tricolori spiccava la bandiera del Comitato Provinciale A.N.V.G.D. All'uscita della Cattedrale il corteo si portava al Sacario dei Caduti per sostarvi in raccoglimento. In testa il Gonfalone del Comune scortato da un picchetto armato delle guardie municipali e dietro tutte le Autorità Comunali, i rappresentanti delle scuole e delle Associazioni d'arma. Seguiva poi la nostra bandiera e tutti i profughi ed ancora le scolaresche e le Associazioni. Compiuto il rito al Sacario il corteo si fermava sotto la Prefettura ed un prolungato applauso si levava per salutare l'apparire di S. E. il Prefetto al balcone mentre saliva solennemente sul pennone il tricolore abbrunato.

On.le Pella ROMA Solidali Sua fermezza difesa diritti italiani territorio libero suspiriano non erano sacrificio gloriosi Caduti e Combattenti certezza Italiani non di-

FRANZ STOKA DI NUOVO ALLA RIBALTA

E' ricomparso ufficialmente sulla scena politica di Trieste il presidente del Fronte sloveno Eranz Stoka. Ha presenziato, senza però prendere la parola ad una conferenza stampa indetta per illustrare il punto di vista dei titini di Trieste sulla nota dell'ottobre. Oratore ufficiale stato l'unico consigliere comunale del Fronte, Dekleva. Ha detto: «Con la decisione di consegnare all'Amministrazione italiana la zona A è stato commesso un errore di non un vero delitto. Si intende rigettare nuovamente in schiavitù e rinnovare la violenza fisica e spirituale allo scopo di snazionalizzare o distruggere la popolazione slovena». Ha proseguito affermando che il Fronte di Liberazione Sloveno lotterà con ogni mezzo contro il ritorno dell'Italia a Trieste. Vuole l'annessione di entrambe le zone alla Jugoslavia e respinge la proposta avanzata da Tito di costituire una zona autonoma nella città di Trieste da affidare all'Amministrazione italiana, previo trasferimento alla sovranità jugoslava dei comuni circostanti. Noi non accetteremo mai - ha detto il consigliere Dekleva - a nessun costo che la Italia torni a Trieste.

Un giornalista ha chiesto quanti sarebbero gli sloveni a Trieste. La risposta ha sbalordito: circa un terzo. Ad una precisa domanda: Con quali dati di fatto può essere suffragata questa affermazione? Il consigliere Dekleva ha dovuto far macchina indietro affermando trattarsi di calcoli eseguiti dal Fronte di Liberazione Sloveno. All'espone tino è stato infine chiesto se egli considera l'attuale regime italiano alla stessa stregua di quello fascista. La risposta è stata: sappiamo che la democrazia cristiana non è un partito fascista di nome ma lo è nello spirito.

Anche gli sloveni cominciano ad abbandonare la zona B del Territorio Libero. Fra i profughi ripatriati a Trieste nelle ultime ore ve ne sono dodici di nazionalità slovena. Appaiono tengono a tre nuclei familiari proveniente rispettivamente da Villa Decani Bossomarin di Capodistria e Monte di Capodistria.

La Jugoslavia dimostra da qualche tempo un accentuato interesse verso organismi europei e, in particolare, verso la Comunità europea del carbone e dell'acciaio. A conferma di questa tendenza viene registrato il trasferimento dell'Ufficio consolare jugoslavo da Metz a Strasburgo, dove hanno sede gli organi direttivi del "pool" carbonifero e del Consiglio d'Europa.

A Vicenza il giorno 28 ottobre lontana dalla sua Pola, manco' all'affetto dei suoi cari, all'età di 45 anni

Nella ricorrenza del 25mo anniversario di matrimonio di

Caterina Urizzi e Emilio Calderara

i figli Pino con la fidanzata Ucci Dolter, Emilio Uccio e Narda con il fidanzato Mario Patrino, assieme alla famiglia Quarantotto, inviano affettuosi auguri di tanta felicità.

Pola, 8 novembre '928 Brisbane (Australia), 8 novembre 1953.

Ne danno il mesto annuncio il marito Vittorio, le figlie Carmen co marito Cancellari Bruno, Dina, Giuliana ed i parenti tutti.

Caterina Cidri n. Vidolin

Diffondete "L'ARENA,"

Il rimborso dei prestiti fatti al governo jugoslavo

Un primo elenco di nominativi di aventi diritto è già pervenuto all'Ufficio Italiano dei Cambi

L'Ufficio Italiano dei Cambi comunica che la Narodna Banca di Fiume ha messo a disposizione degli optanti qui appresso elencati, gli importi relativi alle cartelle del Prestito Nazionale Jugoslavo da essi sottoscritte forzatamente prima del rimpatrio.

Poiché gli elenchi forniti dalla predetta Banca Jugoslava sono mancanti del domicilio dei titolari delle cartelle di cui trattasi, invitiamo gli interessati a voler comunicare, tramite la nostra redazione, con la massima urgenza, il loro attuale indirizzo, al fine di mettere in grado l'Ufficio Italiano Cambi di emettere i relativi ordini di pagamento.

S'avverte che non si tratta della liquidazione dei dinari depositati presso la Narodna Banca, bensi di piccoli importi (milleduecento lire al massimo) relativi, appunto, alle cartelle del Prestito Nazionale Jugoslavo.

Afric Mario, Antuso Margherita, Anti Marko, Angelini Domenico, Antoli Antonio, Ambrozio Teresa, Arnelini Eleonora, Arnoldo Paolo, Arnoldo Paolo, Bacich Feruccio, Bacì Pietro, Battolo Avelino, Babilis Nicolò, Belussi Maria, Benussi Antonio, Benzan Mario Renato, Benussi Giuseppe, Bernardis Domenico, Benussi Pietro, Benussi Michele, Benzan Renato, Bernobich Antonio, Betajini Giovanna, Bertok Armando, Bezan Renato, Bertok Armando, Bertok Armando, Berici Concetta, Benussi Antonio, Ing. Bacic Pietro, Blascovich Giuseppe, Blascovich Lucia, Blascovich Federico, Bocatich Jolanda, Bossuss Maria, Bosazzi Gregorio, Bodl Norma, Bondelli Ladislav, Bodo, Bernardis Domenico, Boj Lodovico Bossi Carlo, Bodl Francesco, Bossi Carlo, Borme Luigi, Biaghi Carlo, Bradil Marcello, Brunetti Mario, Budicin Domenico, Baeulis Sergio, Battilana Claudio, Battilana Dora, Bertalan Tibori, Brunetti Marcello, Budicin Domenico, Budicin Francesco, Budicin Pasquale, Budin Nicolò, Budicin Maria, Bu-

dicin Maria Budicin Matteo, Budicin Antonio, Budicin Francesco, Budicin Vittorio, Bertocchi Francesco, Berca Roberto, Bertocchi Lilliana, Bon Pasqua Bilucic Aurora, Bignotti Maria, Burla Giovanni, Bulesich Antonio, Bussanich Eugenio, Caenazzo Antonio, Calucci Antonio, Calucci Eufemia, Calucci

Domenico, Capolicchio Egidio, Carpati Vittoria, Catunar Giuseppe, Catunar August, Capudi Antonio, Calucci Antonio, Casavecchio Giuseppe Casavecchio Ennio, Chnapic Antonio, Cernibori Camillo, Cernaz Graziano, Cherin Giuseppe, Cherin Girolamo, Cherin Pietro, Ciceron Bruno, Ciampi Bruno, Ciceron Bruno.

IL DECESSO di Luigi Federici

E' morto a Pinerolo all'età di 46 anni, Luigi Federici, profugo da Pola, che tanto amava. La notizia dolorosa colpì particolarmente quanti conobbero sin dalla giovinezza il cuore ardente di patriottismo dell'estinto, che per difendere in ogni circostanza l'italianità dell'Istria contro la tracotanza jugoslava, più volte mise a rischio la propria vita. Durante il periodo di amministrazione anglo-americana a Pola, venne arrestato da parte della polizia civile sotto l'accusa di aver attentato alla redazione del giornale slavofilo che aveva la propria sede in via Sergia e condannato a sei mesi di carcere, scontati in via dei Martiri.

Tanti fatti che non si dimenticheranno certo facilmente e che rimarranno sempre vivi nel cuore di tutti gli istriani, sono le quali agguagliamo agli ultimi anni di esilio.

Nozze a Milano

Il 21 ottobre a Milano nella Chiesa di S. Maria alla Fontana, la profuga di Albina Lina Brenzi si è unita in matrimonio con Peppino Sbardellini da Verona. Testimoni per la sposa Giovanni Valcini e per lo sposo Gino Montagnini.

Tutti gli albanesi residenti a Trieste inviano ai novelli sposi i più cordiali auguri di felicità, ai quali aggiungiamo i nostri più vivi.

Per gli alluvionati

La Cassa di Risparmio di Trieste ha devoluto un milione di lire a favore degli alluvionati calabresi. L'importo è stato messo a disposizione del Prefetto di Reggio Calabria.

ESULI, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita ciarglic pro Arca

dell'Agricoltura e Foreste, e del Commercio Estero, oltre ad altri quattro rappresentanti di organizzazioni giuliano-dalmate. Ciò si per quanto riguarda gli effettivi che li supplenti.

Il Ministro del Tesoro ha ripresentato al Senato il progetto di legge relativo al pagamento degli indennizzi per i beni confiscati da potenze ex nemiche in base al disposto dell'art. 79 del Trattato di Pace.

Trattasi del progetto emanato dal Sen. Cosattini, già relatore al Senato e che è stato accettato dal Tesoro.